

OLIVO, OLIVICOLTURA,
OLIO DI OLIVA
GUARDANDO AL FUTURO

Dedicato a Franco Scaramuzzi

a cura di

Amedeo Alpi, Paolo Nanni, Massimo Vincenzini



ACCADEMIA DEI GEORGOFILII



EDIZIONI POLISTAMPA

Con il contributo di



FONDAZIONE
CR FIRENZE

Copyright © 2021
Accademia dei Georgofili
Firenze
<http://www.georgofili.it>

Proprietà letteraria riservata
È vietata la riproduzione in qualsiasi forma, intera o parziale (testo e immagini)

ISBN 978-88-596-2154-6

Servizi redazionali, grafica e impaginazione
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

Referenze fotografiche

Copertina: © Fototeca Accademia dei Georgofili
p. 108: Courtesy National Gallery of Art, Washington
p. 114: © 2021. DeAgostini Picture Library/Scala, Firenze

INDICE

Presentazione di Massimo Vincenzini, Amedeo Alpi, Paolo Nanni VII

TRA STORIA E PROSPETTIVE FUTURE

PAOLO NANNI
Olivi, storia e paesaggi agrari 3

GIUSEPPE BARBERA
I paesaggi dell'olivo 23

MARCO MORIONDO, GIACOMO TROMBI, LUISA LEOLINI,
SERGI COSTAFREDA-AUMEDES, CAMILLA DIBARI, LORENZO BRILLI,
MARCO BINDI
Valore storico e prospettive future per la coltivazione dell'olivo 37

RICCARDO GUCCI
Evoluzione dell'olivicoltura: dalla mezzadria alle sfide attuali 51

OLIVICOLTURA

FRANCO FAMIANI
Stato attuale e linee di sviluppo per il rilancio dell'olivicoltura italiana 75

PIERO FIORINO
*Considerazioni sull'intensificazione in olivicoltura:
premesse, possibilità e limiti* 103

TIZIANO CARUSO, GIUSEPPE ZIMBALATTI
Scelte agronomiche e competitività dell'olivicoltura italiana 117

FRANCO MEGGIO, BENEDETTO RUPERTI, ENZO GAMBIN,
ANTONIO VOLANI, GIOVANNI ALBERTON, GIULIO GILARDI,
ANDREA PITACCO, MASSIMO FERASIN, GIANNI BORIN, CLAUDIO GIULIVO
Guardando al futuro dell'olivicoltura del Nord-Est 147

NICOLA FRANCESCA, ANTONIO ALFONZO, ROSARIO PRESTIANNI,
CLAUDIO DI VAIO
Olivivicoltura da tavola: un settore da valorizzare 165

MARIA SAPONARI, PIERFEDERICO LA NOTTE,
PASQUALE SALDARELLI, DONATO BOSCIA
*Il contributo della ricerca italiana alla sfida fitosanitaria del III millennio:
Xylella fastidiosa e la minaccia per l'olivicoltura mediterranea* 199

OLIO DI OLIVA

MAURIZIO SERVILI, SONIA ESPOSTO, ROBERTO SELVAGGINI,
AGNESE TATICCHI, PAOLO FANTOZZI, STEFANIA URBANI,
BEATRICE SORDINI, GIANLUCA VENEZIANI
Qualità dell'olio extravergine di oliva e innovazione di processo 239

GIOVANNI LERCKER, MASSIMO COCCHI,
NATALE G. FREGA
*Tecnologie di trasformazione delle sostanze grasse alimentari
e aspetti nutrizionali* 255

ALESSANDRA GENTILE, STEFANO LA MALFA
*Caratterizzazione delle risorse genetiche dell'olivo in Sicilia
e approcci molecolari per la tracciabilità degli oli* 311

MERCATI E POLITICHE AGRICOLE

DARIO CASATI
Il mercato dell'olio d'oliva: quale futuro fra tradizione e innovazione 331

MICHELE PASCA-RAYMONDO
La Politica Agricola Comune (PAC) e l'olio di oliva tra passato e futuro 373

AMEDEO ALPI
Attualità della lezione di Franco Scaramuzzi 401

Olivi, storia e paesaggi agrari

All'inizio degli anni Sessanta, nel pieno dell'irreversibile esodo rurale, Alessandro Morettini inaugurava il primo convegno olivicolo-oleario della neonata Accademia Nazionale dell'Olivo con una osservazione perentoria: «le aziende che trovavano il loro fondamentale reddito nella coltura dell'olivo oggi non chiudono più i loro bilanci in attivo, provocando, con la conseguente incuria degli oliveti, il depauperamento di vasti territori, nei quali in passato la coltura dell'olivo assicurava alle popolazioni agricole la fonte di una fiorente prosperità» (Morettini, 1962: 4). I costi della manodopera non compensati dai prezzi dell'olio e la concorrenza di olii provenienti da altri Paesi del Mediterraneo erano i principali fattori che richiedevano nuove soluzioni per «contribuire a ristabilire l'auspicabile equilibrio economico delle aziende olivicole» (*ibidem*). Morettini concentrò la sua attenzione sul problema della trasformazione degli oliveti esistenti (allora stimati in circa 150 milioni) e sugli indirizzi per l'impianto di nuovi, secondo i metodi già adottati per l'arboricoltura da frutto e la viticoltura¹, auspicando coerenti supporti dalla politica agricola.

Rileggere oggi quelle pagine, soprattutto al confronto dei diversi percorsi intrapresi dalla viticoltura e dall'olivicoltura, suscita inevitabili considerazioni e altrettante domande. Innanzitutto, molti di quei problemi sono ancora di estrema attualità. Costi di produzione e tecniche colturali, qualificazione dei prodotti e prezzi di mercato, concorrenza internazionale, politiche a livello europeo e regionale continuano a mettere alla prova questo settore. Senza

* *Università di Firenze*

¹ Le direttive finalizzate a incrementare la produttività e diminuire i costi di produzione erano così sintetizzate: «1° - l'estendimento della specializzazione della coltura dell'olivo; 2° - la meccanizzazione delle aziende; 3° - la trasformazione delle attuali forme di allevamento; 4° - l'incremento delle concimazioni; 5° - l'irrigazione; 6° - la lotta parassitaria» (Morettini, 1962: 16).

contare che molte regioni olivicole, Toscana compresa, presentano condizioni di olivicolture “marginali” o in stato di abbandono, nonché prive dei mezzi necessari per affrontare nuove avversità. Che cosa dunque non ha funzionato in questi decenni, soprattutto a confronto con altre produzioni di qualità come ad esempio la vitivinicoltura che, pur tra luci e ombre, mantiene in attività un considerevole numero di aziende agrarie? L’olivo e l’olio hanno un futuro? Quale compito spetta alla ricerca scientifica e tecnologica? Quali strumenti possono sostenere questo settore produttivo? Senza contare che la crisi pandemica che stiamo vivendo preannuncia cambiamenti imprevedibili, ma che probabilmente incideranno sugli stessi stili di vita e sui consumi a seguito degli impatti economici e occupazionali.

Di fronte a questi problemi emergenti non credo siano gli storici, come nel caso di chi scrive, la categoria più adatta a fare analisi tecnico-economiche o previsioni future. Ciò detto non si può non osservare che la storia è spesso chiamata in causa di fronte alle crisi o ai cambiamenti che si prospettano guardando al futuro. Rimanendo nel contesto dell’agricoltura e degli usi alimentari, lo sguardo al passato viene spesso utilizzato come argomento a sostegno di varie prese di posizione o delle stesse normative. Ad esempio è in nome della storia o della tradizione che si prendono le distanze dalle nuove acquisizioni scientifiche guardate con sospetto. O ancora si attribuisce a un’agricoltura “tradizionale” il titolo di opporsi a quella “industriale”; oppure si affida al paesaggio agrario storico – più immaginato che reale per la verità – il diritto di contrastare possibili innovazioni. Lasciando al mondo tecnico-scientifico il dovere di motivare le proprie posizioni, c’è dunque un compito a cui gli storici non possono sottrarsi: dare voce alle ragioni della storia e portare il proprio contributo di conoscenza e riflessione in un dialogo interdisciplinare.

Le pagine che seguono non intendono pertanto fornire soluzioni per l’olivicoltura italiana e rispondere a quelle domande pur avvertendone la sollecitazione. E neppure intendono offrire una sistematica storia millenaria dell’olivo e dell’olio, peraltro facilmente accessibile grazie alla *Storia dell’agricoltura italiana* edita dai Georgofili² o attraverso altre pubblicazioni dell’Accademia dedicate alla storia, alla cultura, alle linee evolutive e ai problemi attuali dell’olivicoltura e dell’elaiotecnica, specialmente in Toscana (appendice 1).

² Costruita intorno agli stessi capitoli per consentire una lettura “verticale” di lungo periodo (ad eccezione del primo tomo sulla preistoria e l’ultimo sullo sviluppo recente), la *Storia dell’agricoltura italiana* dei Georgofili ha colmato una lacuna storiografica, offrendo ai lettori una trattazione dai primi abitanti fino agli anni recenti (Forni, Marcone, 2002a-b; Poni, Pinto, Tucci, 2002; Cianferoni, Ciuffoletti, Rombai, 2002; Scaramuzzi, Nanni, 2002a).

Senza contare che gli stessi contributi di questo volume potranno offrire nuove aggiornate trattazioni.

Il punto che mi propongo di discutere è piuttosto la lezione che dalla storia proviene per quanti oggi si occupano di agricoltura e paesaggi agrari (sottolineo *agrari*). In un certo senso si tratta di una prova di dialogo interdisciplinare con cui gli storici devono misurarsi, specialmente quando si rivolgono ad altri studiosi o alla società civile nel più ampio senso della parola.

E proprio la storia dell'olivo rappresenta un formidabile banco per questa prova.

I. PAESAGGI AGRARI: LA PROFONDITÀ E IL RESPIRO DELLA STORIA

Nell'ambito degli studi storici il termine "paesaggio agrario" richiama subito alla memoria Emilio Sereni (1961), che già agli inizi degli anni Sessanta introdusse nella storiografia la famosa definizione: «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale». Come ho cercato di mostrare in altra sede, l'importanza di questo volume divenuto un classico risiede nell'aver dato rilevanza a un nuovo (allora) oggetto di studio, che naturalmente è stato arricchito nel tempo da nuovi contributi relativi alla storia generale della nostra penisola e a quella rurale in particolare (Nanni, 2012a; 2017a).

Parlare di paesaggi agrari non significa soltanto descrivere ordinamenti colturali e tecniche, ma rilevare l'insieme dei fattori e delle relazioni che hanno costruito le nostre campagne. Non si tratta cioè di semplice sfondo delle vicende storiche, ma necessario contesto per comprendere, spiegare e valutare le forme assunte dagli indirizzi colturali o dalle forme di conduzione, parte essenziale della vita di uomini e società. Per Vito Fumagalli, storico delle campagne e del lavoro agricolo, risultava «difficile immaginare gli uomini non collocati in un territorio, rurale o urbano» (Fumagalli, 1989: 7). E anche un geografo come Aldo Sestini (1963) considerava il paesaggio non solo nei suoi aspetti «sensibili», ma proponeva un concetto di «paesaggio geografico razionale» inclusivo delle «strutture diverse della società rurale e dell'economia agraria» che costituiscono l'ordito di ciò che si rende "visibile" all'osservazione diretta – i segni rimasti nei diversi territori – o a quella indiretta della ricerca storica.

A riprova di questa considerazione del paesaggio agrario negli studi storici posso citare un recente convegno internazionale promosso da Giovanni

Cherubini e dedicato a *I paesaggi agrari dell'Europa* (2015) nei secoli finali del Medioevo (Cortonesi, 2015). Non a caso in quella sede, tra il necessario quadro ambientale di riferimento (Rombai, 2015) e i molteplici aspetti delle campagne dall'Atlantico agli Urali, sono stati esaminati gli eventi storici "scardinanti", necessario riferimento per una corretta comprensione degli stessi paesaggi e delle loro trasformazioni³. L'insieme dei contributi di autorevoli studiosi hanno permesso anche di evidenziare i problemi e i punti cruciali per una corretta trattazione storica dei paesaggi agrari (Iradiel, 2015): la difficoltà determinata dalle molteplici scale di osservazione, l'integrazione delle dimensioni oggettive e soggettive, la ricerca di un metodo rigoroso per lo studio del paesaggio in una prospettiva interdisciplinare (storia, archeologia, arte, geografia, ecologia).

Se questi esempi possono valere per far almeno intravedere la profondità e il respiro degli studi storici – ma naturalmente molti altri se ne potrebbero citare – posso focalizzare il punto problematico su cui intendo attirare l'attenzione in questa sede. Si tratta della non rara tendenza ad appiattire il mondo agricolo su uno sfondo indefinito man mano che si arretra nel tempo, perdendo contorni e vivacità. In questa visione i "paesaggi storici" o "tradizionali" finiscono per essere identificati con forme e tipi noti alle soglie dell'età contemporanea, quasi fermando arbitrariamente l'orologio della storia. L'atavica lentezza del movimento delle campagne a fronte delle radicali rivoluzioni avvenute alla metà del XX secolo (Scaramuzzi, Nanni, 2002a) non devono oscurare il fatto che discontinuità e cambiamenti sono sempre avvenuti anche in epoche più lontane (Nanni, 2012b). È il senso delle trasformazioni quello che propriamente accompagna la storia, non l'immobilità o l'appiattimento. Tanto quanto ogni paesaggio agrario è la risultante di fattori ambientali, sociali, economici e produttivi che ne costituiscono la tessitura e la ragion d'essere.

Ed è proprio questo senso che si rende particolarmente evidente nel caso della storia dell'olivo, la cui espansione è avvenuta con un lungo e articolato processo lungo i secoli (Cherubini, 2002).

³ Riporto i principali aspetti dei paesaggi agrari europei trattati in quella sede: la transumanze, i paesaggi dei mulini, agricoltura irrigue (Italia padana e Spagna mediterranea), boschi e foreste, paesaggi raccontati (fondi documentarie) e rappresentati (fonti iconografiche), le campagne intorno alle città (Fiandre, Italia). Inoltre, nell'arco temporale e geografico considerato (secoli XIII-XV), sono stati evidenziati "eventi scardinanti" quali: l'invasione mongola, la caduta di Bisanzio, la Riconquista, la Guerra dei Cent'Anni, l'avanzata tedesca a Oriente, il contesto dell'Egeo e le crisi demografiche.

2. OLIO, OLIVO, OLIVICOLTORI: IL MOSAICO DELLA STORIA

Il titolo che fa da cornice al presente volume è quanto mai pertinente per quanti si interessano alla storia dell'olivo. Mi basterà ricordare ancora Giovanni Cherubini che usò pressoché gli stessi termini – *olio, olivo, olivicoltori* – nella sua sintesi dell'Italia rurale del Medioevo, per sottolineare che la storia dell'olivo è strettamente legata non soltanto ai condizionamenti della natura ma alla stessa storia dell'uomo: «dell'uomo che prega, che deve nutrirsi, che coltiva e trasforma i beni prodotti dalla natura, dell'uomo che commercia o rimane isolato nel breve spazio del suo villaggio o del contado della vicina città» (Cherubini, 1985: 175). Poche ma efficaci battute per fissare altrettanti cardini per ogni aspetto della storia dell'agricoltura e dell'olivicultura in particolare, nell'inscindibile interazione tra ambiente (suolo, clima) e opera dell'uomo: cultura, usi alimentari, medicinali o industriali, ordinamenti e tecniche colturali, forme di conduzione, commercio, politiche.

Se l'olivo e l'olio sono universalmente considerati come caratteri tipici dell'ambiente e delle civiltà del Mediterraneo (Montanari, 2007), la loro storia si presenta molto articolata. I paleobotanici ne documentano fin dalla notte dei tempi la presenza, individuando altresì tre centri di domesticazione a partire dal III millennio a.C. (Forni, 2002): il Levante Mediterraneo (la valle del Giordano e la Palestina, le colline del Golan); l'Egeo (Grecia, Cipro, Creta); l'Italia del Sud (Sicilia) e la Tunisia. Nella nostra penisola le attestazioni in Etruria risalgono al VII secolo, mentre più tarde (III-II secolo a.C.) risultano quelle per il Lazio e il Mezzogiorno (Puglia, Campania, Sabina). Del resto lo stesso vocabolario latino relativo all'olivo è quasi tutto greco, interessante spia linguistica di una tarda estensione della coltivazione (Marcone, 2002b).

Allevato ad albero dall'uomo, che ha selezionato le specie e praticato gli innesti, la coltivazione dell'olivo è strettamente legata ai molteplici usi dell'olio. Oltre all'alimentazione, l'olio era utilizzato come medicinale, per l'illuminazione e per la cura del corpo, per le cerimonie liturgiche nelle varie manifestazioni dell'antropologia del sacro e nelle manifatture, con la produzione di saponi utilizzati nella lavorazione di lane e tessuti. E sono proprio queste molteplici utilità ad averne trascinato la diffusione fin dove le condizioni naturali ne consentivano la vegetazione.

Sebbene l'olivicultura sia strettamente connessa con l'attività dell'uomo, suscita grande interesse vedere nell'olivo un possibile indicatore degli stessi cambiamenti climatici, dai cosiddetti *optimum romano* al “periodo caldo medievale”⁴.

⁴ Circa l'interazione tra climatologia storica e storia, specialmente nei secoli medievali, e alla discussa generalizzazione del termine *Medieval Warm Period* usato da primi studiosi del clima

Columella ce ne offre un'esplicita attestazione, quando spiega l'estensione verso l'Italia settentrionale delle coltivazioni della vite e dell'olivo, dato che il clima freddo dei tempi passati si era fatto più mite⁵. Anche l'attestazione di olivi in Piemonte a partire dall'XI secolo «intorno a Chieri e a Saluzzo, sulle sponde del lago d'Orta, all'inizio di alcune vallate alpine» è stata messa in relazione alla durata di fenomeni di mitigazione climatica (Pinto, 2002a: 490), prima dei successivi raffreddamenti che ne decretarono la scomparsa (la cosiddetta "piccola età glaciale").

La storia dell'olivo si intreccia poi con la storia del lavoro (Marcone, 2016; Franceschi, 2017), da quello servile delle ville romane e del sistema curtense alto medievale fino al lavoro contrattato a partire dal basso Medioevo: contratti di mezzadria che prevedevano la messa a dimora di olivi (Cherubini, 1991; Piccinni, 2002); i contratti *miglioratori* del Mezzogiorno, che concedevano ai contadini che avevano messo a dimora gli olivi il diritto di seminare cereali o legumi (Cazzola, 2002); gli accordi di reciprocità che in Liguria come in Puglia legavano i pastori che facevano pascolare le loro pecore negli oliveti ai proprietari o alle comunità locali (Salvemini, 2002).

La storia della produzione travalica inoltre i confini dell'approvvigionamento locale, poiché i molteplici usi hanno inserito l'olio nei circuiti commerciali fin dall'età romana. Il solo approvvigionamento di Roma costituiva un fondamentale traino per produzioni che provenivano da tutto il Mediterraneo⁶. Come ha osservato Arnaldo Marcone, proprio in relazione alla circolazione di prodotti agricoli come vino e olio, «mercantilizzazione e monetarizzazione sono i due grandi elementi di novità che incidono nel profondo il mondo romano nell'età delle grandi conquiste mediterranee» (Marcone, 2002a: 11; 2004). Anche nei secoli finali del Medioevo⁷, specialmente a partire dal XIII

(oggi si usa il termine *Medieval Climatic Anomaly*) rimando a quanto trattato in altra sede (Nanni, 2017b).

⁵ Columella scriveva alla fine del I secolo d.C., e citando Saserna «scrittore tutt'altro che spregevole di scienza agricola» a proposito di cambiamenti climatici, riportava questa notazione: «nel libro che ci ha lasciato sull'agricoltura considera segno di un cambiamento di clima il fatto che zone, dove un tempo per la lunga violenza dell'inverno non si poteva far attecchire neppure una barbatella di vite o pianticella d'olivo, ora, essendosi mitigato il freddo di prima, abbondano di ricchissime raccolte d'oliva e vendemmie» (*De re rustica*, I, 1, 5-8).

⁶ I reperti archeologici di anfore olearie del Monte Testaccio, nei pressi di uno dei porti fluviali della città, hanno permesso di stimare l'importazione da Siviglia di olio tra II e III secolo in circa sei milioni di litri (Cherubini, 2012).

⁷ Per ulteriori approfondimenti sull'olivicultura in età medievale disponiamo di opere generali con contributi di vari autori (Brugnoli, Varanini, 2005; Naso, 2018; Carassale, Littardi, 2018); sintesi storiche e storiografiche (Cortonesi, 2002; Cortonesi, 2006); approfondimenti regionali o locali per il Mezzogiorno (Licinio, 2009; Cherubini, 2011), la Toscana (Cherubini, 2002;

secolo, la crescita delle città specialmente dell'Italia centro-settentrionale non ebbe effetti solo nei territori di pertinenza, ma esercitò un ruolo di traino di reti di mercato dei prodotti agricoli di tutta la penisola (Franceschi, Taddei, 2012). Nel primo Trecento la Terra di Bari era menzionata nella *Pratica della mercatura* del fiorentino Balducci Pegolotti (1936) come il luogo dove «si fa più quantitate d'olio». Inoltre il termine «olio di Vinegia» non si riferiva a produzioni locali ma all'olio commerciato dai mercanti della Serenissima⁸: l'espansione dell'olivicoltura pugliese non sarebbe dunque spiegabile senza la forte movimentazione di merci che proveniva da città come Venezia e Genova, specialmente per la fabbricazione di saponi (Basso, 2018).

Produzione, forme di conduzione e reti commerciali sono gli elementi che aiutano a comprendere la progressiva estensione delle aree olivicole e la diversificazione avvenuta lungo tutta l'età moderna. Soprattutto a partire dal XV secolo, all'indomani della crisi demografica del Trecento, i percorsi già avviati si consolidarono, avviando un processo di progressiva espansione. Si posero cioè le basi di quelle "Italie agricole" evidenziate dai primi governi dopo l'unità d'Italia, seguendo la strada della razionalizzazione di strutture agrarie esistenti, o della specializzazione sfruttando le risorse naturali (Piccinni, 2002). Il primo caso è quello della coltivazione promiscua dell'Italia mezzadrile, segnando una sostanziale differenza tra l'alberata padana e quella tosco-umbro-marchigiana ricca di viti e olivi. Un orientamento che fu sostenuto dalle stesse politiche agrarie delle città. È noto il caso di Siena, dove statuti e vari provvedimenti quattrocenteschi intervennero a rendere obbligatori la messa a dimora di olivi perché, scrivevano i *Bonificatori delle arti* intorno al 1428, l'olio «è una de le quatro cose più necessarie alla vita dell'uomo», a riprova di una predilezione ormai affermata per un «modello alimentare basato sul consumo di grassi vegetali» (Piccinni, 2006: 259). In altri casi la capacità vegetativa di questa incredibile pianta consentì di rendere produttive zone meno adatte ad altre coltivazioni a causa di pendii scoscesi e suoli rocciosi, formando anche zone a coltivazione specializzata con le caratteristiche *chiudende* o *chiusure* (Lucchesia, Val di Chiana, Monti Pisani e parte dei Monti della Val di Bisenzio), e integrandosi anche con la tipica consociazione di

Pinto, 2002b) e il centro Italia (Cortonesi, 1995); contributi dell'archeologia (Barbieri et al., 2010; Buonincontri et al., 2018).

⁸ Si stima che alla fine del Cinquecento Venezia importasse circa 115 mila quintali di olio dalla Puglia. Come tutti i fenomeni commerciali tale rete conobbe nel tempo delle sensibili trasformazioni: nel Settecento i mercanti inglesi, francesi e di altre città italiane avevano rimpiazzato i veneziani, che nel frattempo si erano rivolti a nuove zone di produzione, come l'Istria, la Dalmazia, l'Albania, Corfù, Zante, Cefalonia, Candia (Dini, 2002).

olivo e pecora (Scaramuzzi, Nanni, 2002b). Ma soprattutto furono le aree del Mezzogiorno a essere interessate dallo sviluppo di una olivicoltura specializzata. Fin dall'età Federiciana nell'entroterra barese (da Bitonto fino al limite delle Murge, e nella Terra d'Otranto) l'olivicoltura si avviò a divenire la coltura dominante, poi estesa anche nel Tarantino e nella Calabria Ulteriore. Sono queste le aree che nel corso dei secoli si sono specializzate con formazioni omogenee protette anche da muretti a secco, chiamate nelle fonti *clausure olivarum* (Cortonesi, 2018), o con "boschi di olivi", possessioni olivate a monocoltura (Cazzola, 2002).

Considerando questo insieme di fattori (ambientali, tecnico-colturali, sociali ed economici) pur richiamati in estrema sintesi, la storia dei paesaggi agrari in generale, e di quelli olivicoli in particolare, assume una connotazione più realistica, più storicamente attendibile, dove gli spazi e i tempi della vita materiale e della cultura, delle economie rurali e del commercio, sostituiscono quelli di astratte concettualizzazioni o di nostalgiche cartoline d'epoca. Gli olivi che si distendono a perdita d'occhio in Puglia e quelli che si arrampicano su impervi terrazzamenti liguri, o le diverse olivicolture collinari del centro Italia hanno una lunga storia alle spalle e un insieme di cause che ne hanno segnato le trasformazioni, tra condizionamenti della natura, imprese di uomini e lavoro agricolo.

Questa eredità stratificata nel tempo costituisce la lunga storia degli oliveti italiani, che furono interessati dalle nuove acquisizioni tecnico-scientifiche ottocentesche fino a giungere a quella crisi del secondo dopoguerra rilevata da Morettini.

3. DAI PRIMI GEORGOFILI A MORETTINI

I due secoli che vanno dalla metà del Settecento alla metà del Novecento rappresentano l'arco cronologico in cui l'estensione delle superfici olivicole ha raggiunto le proporzioni che siamo abituati a conoscere (Pazzagli, 2002; Landi, 2002). Sia nell'ambito della coltivazione promiscua sia in quello di olivete, talvolta associate al pascolo, la produzione di olio ha ottenuto sempre maggiori attenzioni produttive, anche con il perfezionamento degli impianti di molitura (Scaramuzzi, Nanni, 2002b). Questi secoli rappresentano anche l'epoca in cui pratica, scienza e tecnica hanno compiuto importanti passi. Mi basterà ricordare il trattato di Domenico Falchini (1990) fattore di Mondeggi, a testimonianza di un più diffuso interesse e cura per olivi e olio. O anche il più articolato trattato teorico-pratico sull'olivo di Giuseppe Tavanti (1819),

presentato in occasione di un concorso dei Georgofili che raccolse anche altri contributi degni di interesse soprattutto per lo studio delle varietà olivicole (Baldini, 2000). Senza contare lo sviluppo del vivaismo, che specialmente a Pescia raggiunse risultati importanti a livello internazionale, fino a risultare sede di un istituto agrario specializzato in olivicoltura ed elaiotecnica, poi sede di ricerche in collaborazione con l'ateneo fiorentino (Nanni, 2011; Scaramuzzi, 2006).

Ma questo stesso arco di tempo è anche quello in cui la Toscana ha assunto un ruolo di particolare importanza. *La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio* (Nanni, 2002) è il titolo di un libro curato dall'Accademia dei Georgofili ormai quasi vent'anni fa, ma che mantiene ancora un certo interesse almeno per due motivi legati all'originale progettazione del volume. Innanzitutto perché pose a soggetto dell'opera, fin dal titolo, la Toscana, a significare il ruolo della regione nella più generale storia dell'olivicoltura italiana e internazionale. In secondo luogo perché tra la prima parte più prettamente storica e la terza dedicata alle linee evolutive della seconda metà del XX secolo era inserita una seconda parte fortemente propositiva: il ruolo dei Georgofili dai primi studi pionieristici fino a Alessandro Morettini che, con il suo trattato di *Olivicoltura* (1950), pose le "linee guida" per la svolta innovativa dell'olivo non solo in Toscana⁹.

Poggiando le basi su due secoli di studi tecnico-scientifici dei Georgofili, la sintesi di Morettini rappresentava tuttavia un passo ulteriore, per la visione d'insieme e gli approfondimenti in ognuno dei settori chiave dell'olivicoltura: tecniche di propagazione, sistemi d'impianto e forme di allevamento, potatura, raccolta, lavorazioni del terreno, concimazione, irrigazione, difesa dalle avversità, cultivar. Ma soprattutto si accompagnava con una chiara e concreta visione del mondo delle campagne e dei problemi economici delle aziende, entro cui, ad ogni buon conto, si svolge l'agricoltura. Ed era proprio questa visione d'insieme – oggi quanto mai da recuperare – che gli permetteva di cogliere i possibili percorsi per assicurarne l'esistenza. Mi basterà dire che la forte spinta verso la specializzazione colturale e l'abbandono della coltivazione promiscua era sì dettata da motivi di miglioramento colturale e produzione, ma rappresentava altresì la condizione per la sopravvivenza delle aziende sul mercato, e dunque dei redditi delle imprese e del lavoro agricolo. Ovvero

⁹ «Tali linee guida valevano non solo per nuovi "impianti intesivi", ma anche per la indispensabile trasformazione dei vecchi oliveti che ne fossero suscettibili. Non si doveva più mirare solo a un incremento delle produzioni unitarie e alla riduzione dei relativi costi, ma anche al miglioramento qualitativo dell'olio e alla sua tutela sui mercati, come strumenti per offrire gli indispensabili margini di reddito» (Scaramuzzi, Nanni, 2002b: 62).

una riflessione sull'insieme delle cause che abbiamo visto lungo tutta una millenaria storia.

Ritorniamo così alle battute iniziali, arricchite da una più completa contestualizzazione storica. Ma al tempo stesso possiamo fissare un primo essenziale punto di incontro tra agricoltura e paesaggi agrari – e naturalmente tra olivicoltura e paesaggi olivicoli – che al tempo stesso incontra la storia su un terreno comune: nessuna tecnica o forma agricola può esistere al di fuori del contesto in cui si svolge. E questo contesto è l'attività umana che si concretizza nell'ambito di strutture produttive o aziendali in senso lato, con le loro specifiche esigenze e condizioni di vita.

4. AGRICOLTURA, AMBIENTE, PAESAGGIO: I PROBLEMI DELL'OLIVICOLTURA

Proseguendo in questa linea di riflessione l'Accademia ha continuato a promuovere ulteriori studi, anche a fronte di nuove emergenze e nuove sollecitazioni che hanno interessato l'agricoltura a cavallo del Terzo Millennio. Sono stati così affrontati i rapporti tra agricoltura e ambiente (inquinamento, difesa del suolo, regimazione delle acque); o quelli relativi al ruolo delle vegetazione di fronte ai cambiamenti climatici e al “global change”¹⁰. E naturalmente non sono mancate varie iniziative dedicate al rapporto tra agricoltura e paesaggio (appendice 2), anche a fronte della preoccupante e continua diminuzione delle aree agricole. A tal fine i Georgofili hanno organizzato una serie di “escursioni-dibattito”¹¹, nell'intento di verificare e trattare sul luogo i problemi emergenti legati alle condizioni delle diverse agricolture del territorio nazionale, al consumo delle aree agricole e al crescente interesse pubblico per la difesa dei paesaggi, i cui vantaggi economici ricadono tuttavia su settori extra-agricoli, come ad esempio il turismo.

A fronte delle nuove normative in materia di paesaggio, che a partire dal “Codice Urbani” hanno esteso la pianificazione territoriale anche ai terreni agricoli, sono emersi nuovi problemi che hanno posto in antitesi le libere at-

¹⁰ Tra il 1993 e il 1995 sono state ad esempio realizzate e regolarmente pubblicate cinque giornate di studio intorno al tema generale “Global Change”. *Il verde per la difesa e il ripristino ambientale*, dedicate ai seguenti aspetti: *Il ruolo della vegetazione*; *Il verde nella dimensione urbana e territoriale*; *Compatibilità delle attività agro-forestali nelle aree protette*; *Le piante, la regimazione delle acque e i dissesti idrogeologici*; *L'approvvigionamento di piante pluriennali*.

¹¹ Ricordo le “escursioni-dibattito” organizzate a tra 1987 e 2002: Chianti (1987); Puglia (1988); Lazio (1988); Sicilia orientale (1989); Calabria (1998); Veneto e Friuli (1999); Piemonte (2000); Isernia, Campobasso e Benevento (2001); Lombardia (2001); Salento (2002).

tività d'impresa delle aziende agricole (naturalmente nel rispetto della protezione ambientale) e le regole della pianificazione applicate ai terreni agricoli¹². I Georgofili, e in special modo Franco Scaramuzzi, hanno discusso in più sedi le questioni derivanti dall'imposizione di vincoli per una statica conservazione delle colture in atto, senza assicurare prioritariamente la conservazione di spazi destinati a un'agricoltura produttiva, innovativa e competitiva, di interesse nazionale (Scaramuzzi, 2003). In questo contesto i Georgofili hanno altresì proposto una aggiornata definizione di agricoltura come “gestione razionale e tutela delle risorse rinnovabili della biosfera” che possa tracciare una strada per contemperare le esigenze dell'agricoltura – delle aziende agrarie e dei redditi agricoli – con quelle più ampie derivanti dalla società e da altri settori economici.

Nel caso più specifico dell'olivicoltura toscana i Georgofili, in collaborazione con ARSIA-Regione Toscana, hanno promosso nel 2009 un apposito studio condotto da Luigi Omodei Zorini e Roberto Polidori per analizzarne le reali condizioni. I risultati sono stati presentati e discussi in un'apposita Giornata di studi¹³. Nell'ambito della ricerca furono evidenziati specifici problemi e opportunità delle quattro tipologie olivicole: *olivicoltura marginale* (con meccanizzazione *praticabile o non praticabile*); *olivicoltura tradizionale* (densità inferiore a 250 piante/ha); *olivicoltura intensiva* (densità compresa tra 250 e 550 piante/ha); *olivicoltura ad altissima densità* (oltre 1000 piante/ha). Ma soprattutto furono esaminati ricavi e costi di produzione, evidenziando

¹² Una Giornata di studio dell'Accademia dei Georgofili ha posto l'attenzione proprio sul tema: *La terra coltivata: strumento di produzione per le imprese agricole* (2013), con interventi di Franco Scaramuzzi, Paolo Nanni, Dario Casati, Federico Vecchioni, Luigi Russo, Marco Miccinesi, Andrea Simoncini.

¹³ La Giornata di studi dal titolo *Problemi e prospettive della olivicoltura* (Firenze, 11 febbraio 2010), vide la partecipazione di Angelo Godini, Maria Grazia Mammuccini, Luigi Omodei Zorini e Roberto Polidori, per discutere i seguenti aspetti: «L'Accademia dei Georgofili presenta e discute pubblicamente i risultati di una ricerca che ha condotto, in collaborazione con ARSIA/Regione Toscana, sulle prospettive delle attuali coltivazioni di olivo, anche quali elementi importanti del paesaggio agrario toscano. Si tratta della prima fase di un progetto estendibile alle altre regioni olivicole italiane. Obiettivo è quello di identificare le diverse tipologie attuali della olivicoltura, con le loro differenti potenzialità produttive e di reddito, verificando se l'evoluzione tecnico-economica subita dagli oliveti renda possibile sostenerne la sopravvivenza per salvaguardare il loro ruolo paesaggistico. I risultati hanno evidenziato la presenza di oliveti economicamente passivi e di olivicoltori indotti quindi a trascurare le principali operazioni colturali, con effetti molto negativi anche sul presunto pregio paesaggistico. In simili casi sarebbe razionale abbandonare questi oliveti “marginali”, sostituendoli con bosco od altre attività produttive. Non sarebbe infatti equo e neppure utile a nessuno continuare a vietarne l'abbattimento, senza che venga almeno corrisposto un adeguato indennizzo agli agricoltori che di fatto risultano privati delle loro libertà imprenditoriali e danneggiati». I documenti relativi all'indagine sono disponibili all'indirizzo: <http://www.georgofili.it/contenuti/dettaglio/952>.

le insuperabili difficoltà in termini di redditività soprattutto delle olivicolture *marginali* e in parte di quelle *tradizionali*. Fu così possibile quantificare il “costo” del mantenimento di queste olivicolture, offrendo così la misura di un ipotetico compenso integrativo per la conservazione del paesaggio tradizionale. Si tratta di dati che fanno riflettere, ponendo le condizioni per prendere consapevolezza del prezzo che attualmente ricade sugli agricoltori per la conservazione del paesaggio olivicolo.

5. OLIVI DI TOSCANA: AGRICOLTURA E PAESAGGI AGRARI

Nella consapevolezza dell'importanza di arricchire continuamente la trattazione di questo importante settore produttivo, tra storia e nuovi problemi emergenti, nel 2012 l'Accademia ha inteso realizzare un nuovo volume destinato a un pubblico internazionale (Nanni, 2012c)¹⁴. Avvalendosi ancora della collaborazione di autorevoli studiosi, questa nuova pubblicazione ha offerto una più ampia trattazione di tutte le dimensioni che caratterizzano l'olivo e l'olio della Toscana: storia, cultura, tecniche colturali moderne, scenari attuali (appendice 1). In quella occasione Scaramuzzi si era riservato di trattare proprio i rapporti tra l'olivo e il paesaggio agrario (Scaramuzzi, 2012). Ed è rileggendo quelle pagine che mi accingo a giungere alle conclusioni.

Con la competenza scientifica e l'esperienza diretta di chi aveva vissuto decenni di sviluppo dell'olivicoltura – toscana, nazionale e internazionale – Scaramuzzi illustrava le condizioni degli oliveti toscani, ripercorrendone la storia recente sulle orme del maestro Morettini. Ma già il titolo chiariva l'intenzione di offrire il punto di vista dell'agricoltura nel contesto di nuove sensibilità ambientali, di nuove istanze di tutela dei paesaggi e piani di intervento territoriale (Settis, 2010). Fedele alle sue convinzioni, e consapevole dei numerosi equivoci che gravano sul mondo agricolo (Naldini, 2011), Scaramuzzi si era tuttavia impegnato a non contrapporre dogmaticamente le ragioni dell'agricoltura produttiva a quelle della tutela paesaggi-

¹⁴ L'intento di far conoscere le peculiarità e le nuove sfide per l'olivicoltura della nostra regione era espresso fin dalle prime battute della presentazione di Scaramuzzi: «Questa pubblicazione è dedicata a tutti coloro che amano la campagna toscana e hanno a cuore il suo travagliato futuro; quella campagna che ha dato i natali ed è stata culla privilegiata dei Georgofili. È dedicata in particolare all'olivo, pianta significativa del paesaggio toscano, esemplarmente generosa e longeva, capace di sopportare dure avversità e sopravvivere rigenerandosi, dall'aspetto tormentato e affascinante, ispiratrice d'ogni espressione artistica, assunta a universale simbolo religioso, di pace e di buoni intenti, scolpendo indelebili e profonde tracce nella nostra cultura».

stica, ma aveva cercato di offrire il proprio contributo di riflessione a quanti si occupano di questi temi.

Il punto nevralgico evidenziato riguardava la perdita della scala di priorità delle componenti e delle funzioni dell'agricoltura. Ovvero: è l'agricoltura in quanto tale che pone le basi per l'esistenza di strutture aziendali e attività di impresa, che in quanto tali hanno caratteri multifunzionali (funzione produttiva, ambientale, economica) e che pertanto costruiscono paesaggi agrari. In altri termini potremmo dire "agricoltura e paesaggi agrari": invertire l'ordine dei fattori, svincolando i paesaggi agrari dalle condizioni di vita e remuneratività dell'agricoltura che li genera, significa omettere la causa efficiente degli stessi paesaggi agrari che si intende tutelare.

Credo che in questo tipo di riflessione risieda un aspetto essenziale del senso storico: vedere le cose nel loro esistere storico, del passato come del presente. Disgiungere i paesaggi agrari dalle esigenze delle aziende agricole e dalle scelte imprenditoriali – o dalle interazioni tra olio, olivi e olivicoltura quando si parla di storia – significa perdere qualcosa di vitale. La storia in generale e la storia dell'agricoltura in particolare, che pure ricostruiscono realtà del passato e pertanto collaborano anche alla loro memoria, sono soprattutto consapevolzza del cambiamento e delle innovazioni, non della staticità. Altra cosa, naturalmente, è giustificare qualunque azione in nome di un progresso senza essersi impegnati a verificarne la ragionevolezza. Ma questa è un'altra storia.

RIASSUNTO

La storia è spesso chiamata in causa di fronte alle crisi o ai cambiamenti che si prospettano guardando al futuro. Ad esempio è in nome della storia o dei paesaggi agrari tradizionali che si prendono le distanze dalle innovazioni. Tuttavia i cambiamenti sono sempre avvenuti anche in epoche più lontane, specialmente nella coltivazione dell'olivo. Il contributo della storia non è solo quello di ricostruire realtà del passato, ma anche di aiutare a comprendere i diversi fattori che hanno determinato la costruzione dei paesaggi: ambiente, produzione agricola, economia e società, cultura. Comprendere questi fattori aiuta a capire anche al giorno d'oggi qual è la scala di priorità che permette la sopravvivenza di un settore produttivo importante come l'olivicoltura e dei paesaggi dell'olivo.

ABSTRACT

History is often brought into play when facing crisis or envisioning future changes. For instance, innovation can be dismissed in name of history or traditional rural landscapes. However, change has always happened even in distant past, in particular around olive growing. History's contribution isn't only to piece together matters from the past, but

also to help understanding the different factors (such as environment, production, economy, society and culture) that determined the shape of landscapes. Understanding these factors from the past helps to set priorities that can allow a prominent sector such as olive growing to survive in present times, and therefore even the agricultural landscapes.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BALDINI E. (2000): *Le varietà toscane di olivo in tre memorie dei Georgofili del primo Ottocento*, Accademia dei Georgofili, Firenze.
- BALDUCCI PEGOLOTTI F. (1936): *La pratica della mercatura*, a cura di A. Evans, The Medieval Academy of America, Cambridge.
- BARBIERI G., CIACCI A., ZIFFERERO A., a cura (2010): *Eleiva, Oleum, Olio. Le origini dell'olivicoltura in Toscana: nuovi percorsi di ricerca tra archeologia, botanica e biologia molecolare*, Editrice Don Chisciotte, San Quirico d'Orcia.
- BASSO E. (2018): *L'olio sul mare. Il commercio oleario nel basso Medioevo*, in Naso, 2018, pp. 79-105.
- BRUGNOLI A., VARANINI G.M. (2005): *Olivi e olio nel Medioevo italiano*, Clueb, Bologna.
- BUONINCONTRI M.P., BIANCHI G., DI PASQUALE G. (2018): *L'olivo nel Medioevo della Maremma Toscana. Il dato archeobotanico nel contesto archeologico*, in Naso, 2018, pp. 63-76.
- CARASSALE A., LITTARDI C., a cura (2019): *Ars Olearia, II, Dall'oliveto al mercato in età moderna e contemporanea*, CeSA, Guarene (CN).
- CAZZOLA F. (2002): *Culture, lavori, tecniche, rendimenti*, in Poni, Pinto, Tucci, 2002, pp. 223-254.
- CHERUBINI G. (1985): *Olio, olivo, olivicoltori*, in ID., *L'Italia rurale del basso Medioevo*, Laterza, Roma-Bari, pp. 173-194.
- CHERUBINI G. (1991): *La mezzadria toscana delle origini*, in ID., *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Salimbeni, Firenze, pp. 189-207.
- CHERUBINI G. (2002): *L'olivicoltura toscana dalle origini all'età moderna*, in Nanni, 2002, pp. 13-34.
- CHERUBINI G. (2011): *I prodotti della terra: olio e vino*, in ID., *Scritti meridionali*, Accademia dei Georgofili-Le Lettere, Firenze, pp. 159-207.
- CHERUBINI G. (2012): *La lunga storia degli oliveti*, in Nanni, 2012c, pp. 11-33.
- CIANFERONI R., CIUFFOLETTI Z., ROMBAI L., a cura (2002): *Storia dell'agricoltura italiana, III, L'età contemporanea, 1, Dalle «rivoluzioni agronomiche» alle trasformazioni del Novecento*, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze.
- CORTONESI A. (1995): *Ruralia. Economie e paesaggi del medioevo italiano*, Il Calamo, Roma.
- CORTONESI A. (2002): *Agricoltura e tecniche nell'Italia medievale. I cereali, la vite, l'olivo*, in CORTONESI A., PASQUALI G., PICCINNI G., *Uomini e campagne nell'Italia medievale*, Laterza, Roma-Bari, pp. 191-270.
- CORTONESI A. (2006): *L'agricoltura italiana fra XIII e XIV secolo: vecchi e nuovi paesaggi*, in CORTONESI A., PICCINNI G., *Medioevo delle campagne*, Viella, Roma, pp. 15-55.
- CORTONESI A. (2015): *Introduzione. Note sugli elementi ordinatori di alcuni paesaggi italiani (secc. XIII-XV)*, in *I paesaggi agrari*, 2015, pp. 1-32.
- CORTONESI A. (2018): *«Olivas preciosissimas». Vicende tardomedievali dell'olivicoltura italiana*, in Naso, 2018, pp. 21-42.

- DINI B. (2002): *La circolazione dei prodotti (secc. VI-XVIII)*, in Poni, Pinto, Tucci, 2002, pp. 383-448.
- FALCHINI D. (1990): *Trattato di agricoltura (sec. XVIII)*, a cura di Simonetta Merendoni, All'Insegna del Giglio, Firenze.
- FORNI G. (2002): *L'agricoltura: coltivazione ed allevamento. Genesi, evoluzione, contesto*, in Forni, Marcone 2002a, pp. 7-157.
- FORNI G., MARCONE A., a cura (2002a): *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *L'età antica*, 1, *Preistoria*, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze.
- FORNI G., MARCONE A., a cura (2002b): *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *L'età antica*, 2, *Italia romana*, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze.
- FRANCESCHI F., a cura (2017): *Storia del lavoro in Italia*, II, *Il Medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, Castelvecchi, Roma.
- FRANCESCHI F., TADDEI I. (2012): *Le città italiane nel Medioevo XII-XIV secolo*, Il Mulino, Bologna.
- FUMAGALLI V. (1989): *Uomini e paesaggi medievali*, Il Mulino, Bologna.
- I paesaggi agrari d'Europa. Secoli XIII-XV* (2015), Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Viella, Roma.
- IRADIEL P. (2015): *Consideraciones conclusivas*, in *I paesaggi agrari*, 2015, pp. 627-639.
- LANDI R. (2002): *Coltivazioni e tecniche colturali*, in Scaramuzzi, Nanni, 2002a, pp. 15-64.
- La terra coltivata: strumento di produzione per le imprese agricole* (2013), «I Georgofili. Quaderni», 2012 (IV).
- LICINIO R. (2009): *Uomini e terre nella Puglia Medievale. Dagli Svevi agli Aragonesi*, Edizioni del Sud, Bari.
- MARCONE A. (2002a): *Introduzione*, in Forni, Marcone 2002b, pp. 11-15.
- MARCONE A. (2002b): *Alimentazione*, in Forni, Marcone 2002b, pp. 447-454.
- MARCONE A. (2004): *Storia dell'agricoltura romana*, Carocci, Roma.
- MARCONE A., a cura (2016): *Storia del lavoro in Italia*, I, *L'età romana. Liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, Castelvecchi, Roma.
- MONTANARI M. (2007): *Olio e vino, due indicatori culturali*, in *Olio e vino nell'Alto Medioevo*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, pp. 1-54.
- MORETTINI A. (1950): *Olivicoltura*, REDA-Ramo Editoriale Degli Agricoltori, Roma.
- MORETTINI A. (1962): *Principali aspetti dell'olivicoltura moderna*, in *Atti del I° Convegno Nazionale olivicolo-oleario* (Spoleto 1-3 giugno 1962), Accademia Nazionale dell'Olio, Spoleto, pp. 3-23.
- NALDINI M., a cura (2011): *L'Accademia dei Georgofili all'avvio del terzo millennio*, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze.
- NANNI P., a cura (2002): *La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*, ARSIA-Accademia dei Georgofili, Firenze.
- NANNI P. (2011): *Note storiche sull'istituto agrario di Pescia nella prima metà del Novecento*, in MAGNANI G., BECATTINI S., *L'istituto agrario di Pescia dal passato al futuro*, Polistampa, Firenze, pp. 15-34.
- NANNI P. (2012a): *Paesaggio e Storia*, «*Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*», 2012 (2), pp. 26-33.
- NANNI P. (2012b): *Conclusioni*, in Id. (a cura di), *Agricoltura e Ambiente attraverso l'età antica e l'alto Medioevo*, Atti della Giornata di Studio, Accademia dei Georgofili-Le Lettere, Firenze, pp. 139-149.
- NANNI P., a cura (2012c): *Olivi di Toscana / Tuscan Olive Tree*, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze.

- NANNI P. (2017): *History of Italian Agriculture and Agricultural Landscapes in the Late Middle Ages*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LVII (2), pp. 3-24.
- NANNI P. (2017b): *Per un quadro ambientale e biologico: il periodo caldo medievale e la variabilità climatica*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e Arte, Viella, Roma, pp. 69-91.
- NASO I., a cura (2018): *Ars Olearia, I, Dall'oliveto al mercato nel Medioevo*, CeSA, Guarone (CN).
- PAZZAGLI C. (2002): *Colture, lavori, tecniche, rendimenti*, in Cianferoni, Ciuffoletti, Rombai, 2002, pp. 53-94.
- PICCINNI G. (2002): *La proprietà della terra, i percettori dei prodotti e della rendita*, in Poni, Pinto, Tucci, 2002, pp. 145-170.
- PICCINNI G. (2006): *La politica agraria del comune di Siena e la diffusione della mezzadria*, in Cortonesi A., Piccinni G., *Medioevo delle campagne*, Viella, Roma, pp. 207-290.
- PINTO G. (2002a): *Olivo e olio*, in Poni, Pinto, Tucci, 2002, pp. 489-501.
- PINTO G. (2002b): *Gli olivi e l'olio*, in ID., *Campagne e paesaggi toscani nel Medioevo*, Nardini, Firenze, pp. 111-132.
- PONI C., PINTO G., TUCCI U., a cura (2002): *Storia dell'agricoltura Italiana, II, Il Medioevo e l'età moderna, Secoli VI-XVIII*, Accademia dei Georgofili-Polistampa, Firenze.
- ROMBAI L. (2015): *Dall'Atlantico agli Urali. Quadro geografico*, in *I paesaggi agrari*, 2015, pp. 33-66.
- SALVEMINI B. (2002): *L'allevamento*, in Poni, Pinto, Tucci, 2002, pp. 255-320.
- SCARAMUZZI F. (2006): *Ricerche sulla propagazione clonale delle specie legnose (tra 1950 e 1975)*, Dipartimento di Ortoflorofruitticoltura-Università di Firenze, Sesto F.no.
- SCARAMUZZI F. (2003): *Agricoltura e paesaggio*, «Annali Accademia di Agricoltura di Torino», CCXVIII, pp. 3-22.
- SCARAMUZZI F. (2012): *L'olivo nel paesaggio agrario*, in Nanni, 2012c, pp. 117-125.
- SCARAMUZZI F., NANNI P., a cura (2002a): *Storia dell'agricoltura italiana, III L'età contemporanea, 2, Sviluppo recente e prospettive*, Accademia dei Georgofili- Polistampa, Firenze.
- SCARAMUZZI F., NANNI P. (2002b): *Dai primi Georgofili a Morettini 1753-1950*, in Nanni, 2002, pp. 59-115.
- SERENI E. (1961): *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Roma-Bari.
- SESTINI A. (1963): *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano.
- SETTIS S. (2010): *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, Torino.
- TAVANTI G. (1819): *Trattato teorico-pratico completo sull'olivo che comprende la sua istoria naturale, e quella della sua cultura...*, Stamperia Piatti, Firenze.



Foto 1 *Oliveti non più remunerativi, lasciati invadere spontaneamente dal bosco confinante (Chianti 2007, Fototeca Accademia dei Georgofili)*



Foto 2 *Residui di antico oliveto consociato a destra e nuovi oliveti specializzati a sinistra (Castelnuovo Berardenga 2007, Fototeca Accademia dei Georgofili)*



Foto 3 *Oliveti specializzati “infittiti”* (Chianti 2007, Fototeca Accademia dei Georgofili)



Foto 4 *Moderna olivicoltura intensiva* (Montepulciano 2007, Fototeca Accademia dei Georgofili)

APPENDICE I

Le edizioni dei Georgofili sulla storia dell'olivo

VOLUMI COLLETTANEI

- Olivi di Toscana / Tuscan Olive Tree*
a cura di Paolo Nanni, Firenze, Accademia dei Georgofili-Polistampa, 2012
- STORIA – Giovanni Cherubini, *La lunga storia degli oliveti*; Paolo Nanni, *Letà contemporanea*
- CULTURA – Cristina Acidini, *Olivo, oliva. Iconografia attraverso i secoli*; Gino Tellini, *Olivi e olio in letteratura*; Paolo Nanni e Piero Luigi Pisani Barbacciani, *L'olivo e l'olio nei proverbi toscani*; Maria Salemi, *La cucina*; Erminio Monteleone e Caterina Dinnella, *Olio, salute e gusto*; Franco Scaramuzzi, *L'olivo nel paesaggio agrario*
- LE TECNICHE COLTURALI MODERNE – Piero Luigi Pisani Barbacciani, *Tecniche di propagazione, sistemi di impianto, forme di allevamento e potatura*; Marco Vieri, *Raccolta*; Filiberto Loreti, *Gestione del terreno, concimazione, irrigazione*; Luciano Santini e Enrico Triolo, *Difesa dalle avversità*; Piero Fiorino e Elettra Marone, *Le cultivar*
- LO SCENARIO ATTUALE – Stefano Barzagli, *La situazione produttiva*; Nicoletta Ferrucci e Giuliana Strambi, *La disciplina giuridica*; Carlo Galoppini, *Innovazioni elaiotecniche*; Leonardo Casini, *Mercati*; Maria Grazia Mammuccini, *Ricerca, innovazione e sviluppo per il settore olivicolo-oleario*; Claudio Peri, *Beyond Extra Virgin: il passo necessario (e difficile) dalla qualità all'eccellenza*; Angelo Godini, *L'olivicoltura intensiva del Terzo Millennio*.

- La Toscana nella storia dell'olivo e dell'olio*
a cura di Paolo Nanni, Firenze, ARSIA-Accademia dei Georgofili, 2002
- L'OLIVO IN TOSCANA – Giovanni Cherubini, *L'olivicoltura toscana dalle origini all'età moderna*; Paolo Nanni, *L'olivo nella letteratura e nelle arti*
- DAI PRIMI GEORGOFILII A MORETTINI 1753-1950 – Franco Scaramuzzi e Paolo Nanni, *L'olivicoltura toscana tra XVIII e XIX secolo, Lo sviluppo tra XIX e XX secolo*
- LINEE EVOLUTIVE NEGLI ULTIMI CINQUANT'ANNI – Piero Luigi Pisani Barbacciani, *La polifunzionalità dell'olivo nel contesto ambientale*; Claudio Vitagliano e Susanna Bartolini, *Forme di allevamento e sistemi di potatura*; Filiberto Loreti, *Condizione del suolo*; Riccardo Gucci, *Concimazioni e irrigazioni*; Enrico Triolo e Luciano Santini, *L'evoluzione delle strategie di difesa. La certificazione sanitaria*; Antonio Cimato, *La raccolta delle olive: dalla tradizione al prodotto tipico*; Elvio Bellini, *Miglioramento genetico*; Piero Fiorino, *Il vivaismo*; Carlo Galoppini, *Elaiotecnica. Evoluzione delle tecnologie*; Mario Bertuccioli, *Valorizzazione e tutela della qualità. La certificazione. Prospettive e strategie per il mercato*; Leonardo Casini, *Consumi e mercato. I vincoli e le possibilità europee e mediterranee nel quadro della globalizzazione*.

- Ricostituzione degli olivi danneggiati dal gelo*
Accademia dei Georgofili, «Quaderni», 2, 1989
- Alessandro Morettini, *Sulla ricostituzione degli olivi danneggiati dalle basse temperature del 1956*
- Franco Scaramuzzi, Piero Luigi Pisani, Piero Fiorino, *I danni da freddo alla olivicoltura toscana nel 1985. Criteri tecnici per la ricostituzione degli alberi danneggiati*

MONOGRAFIE STORICHE

- Lucia Bigliuzzi, Luciana Bigliuzzi, *L'olivo e l'olio negli studi dei Georgofili. Mostra bibliografica e documentaria*, Firenze, Accademia dei Georgofili-Nuova Stamperia Parenti, 1992
- Enrico Baldini, Stefania Ragazzini, *Le varietà di ulivo dell'agro fiorentino. Manoscritto inedito di Pietro Antonio Micheli*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1998
- Enrico Baldini, *Le varietà toscane di olivo in tre memorie dei Georgofili del primo Ottocento*, Firenze, Accademia dei Georgofili, 2000
- Luigi Fantoni, *Dell'ulivi e dell'olio*, manoscritti inediti ordinati da E. Baldini, Firenze, Accademia dei Georgofili, 2006

EDIZIONI ANASTATICHE

- Cesare Arici, *La coltivazione degli olivi*, Brescia 1808 (ried. Accademia dei Georgofili-Polistampa 2009)

APPENDICE 2

*Agricoltura e Paesaggio:**Convegni, Giornate di Studio, Letture dei Georgofili e di Franco Scaramuzzi*

(www.georgofili.it)

2015	<i>Il paesaggio agrario tra normativa nazionale e Convenzione Europea del Paesaggio nel quindicennale della sua sottoscrizione</i> , interventi di Giuliano Mosca, Nicoletta Ferrucci, Tiziano Tempesta, Marco Brocca, Brunella Bellè, Ilaria Tabarrani, Gilberto Bedini, Emilio Bertoncini (Sezione Nord Est)
2014	<i>Agricoltura "Paesaggistica"</i> , intervento di Franco Scaramuzzi («La Nazione», 29/6/2014)
2014	<i>Conversazione sul paesaggio</i> , interventi di Nicoletta Ferrucci e Franco Scaramuzzi (Accademia Lucchese di Scienze, Lettere, Arti)
2012	<i>Il paesaggio agrario. Proposte per una revisione della vigente disciplina</i> , interventi di Francesco Gurrieri, Franco Scaramuzzi, Giuseppe Morbidelli, Nicoletta Ferrucci, Andrea Simoncini (Accademia dei Georgofili)
2010	<i>Meccanizzazione agricola, paesaggio agrario e sostenibilità</i> , interventi di E. De Simone, C. Nardone (Sezione Sud Ovest)
2011	<i>Conservare il paesaggio è un'impresa che costa</i> , intervento di Franco Scaramuzzi («Informatore agrario», 22, 2011)
2011	<i>Il nuovo "paesaggio agrario" toscano</i> , conferenza di Franco Scaramuzzi (Società Toscana di Orticultura)
2009	<i>Non esiste paesaggio senza tutela della superficie agricola</i> , Intervento di Franco Scaramuzzi («QN. Il Resto del Carlino ...», 13/11/2009)
2009	<i>Conservare il paesaggio agricolo?</i> Intervento di Franco Scaramuzzi («Bullettino della Società toscana di Orticultura», 3, 2009)
2008	<i>Aspetti costituzionali nella pianificazione dell'agricoltura per la conservazione del paesaggio</i> , Lettura di Andrea Simoncini («I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», 2008)
2007	<i>Cambiamenti in atto nel paesaggio agrario toscano. Possibili scenari evolutivi</i> , interventi di Jacopo Bernetti e Nicola Marinelli (Accademia dei Georgofili)
2007	<i>Riflessioni di un giurista sul tema del paesaggio agrario</i> , Lettura di Nicoletta Ferrucci (Sezione Nord Est)
2005	<i>Pianificare l'agricoltura per tutelare il paesaggio?</i> , Intervento di Franco Scaramuzzi (Accademia dei Georgofili)
2003	<i>Agricoltura e paesaggio</i> , prolusione di Franco Scaramuzzi («Annali dell'Accademia di Agricoltura di Torino», 145, 2002-2003)
1997	<i>Con l'agricoltura cambia il paesaggio</i> , Intervento di Franco Scaramuzzi (Cassa di Risparmio di Teramo)
1997	<i>Gli interessi agricoli nella pianificazione del territorio</i> , Giornata di studio, interventi di L. Omodei Zorini, P.L. Paolillo, G. Cannata, R. Russo e F. Di Iacovo (Centro Studi Agronomici Internazionali, «Quaderni»)
1991	<i>Agricoltura e Paesaggio</i> , interventi di Franco Scaramuzzi, Fiorenzo Mancini, Annalisa Maniglia Calcagno, Pier Francesco Galigani, Ettore Casadei, Pier Francesco Donnini, Enrico Baldini, Reginaldo Cianferoni, Alessandro Toccolini, Filippo Lalatta, Giulio Vinciguerra, Alberto Abrami, Michele Agostino Cavazzani («I Georgofili. Quaderni», 4)